

Prefazione

Sin dalla loro istituzione, gli studi di interpretazione di conferenza hanno espletato una funzione cruciale nella formazione dei professionisti delle lingue straniere. Memore delle difficoltà connesse all'istituzione di programmi di studio in questo settore e consci del carattere cangiante delle tecniche – costantemente da aggiornare e adattare ai tempi – un corpus piuttosto ricco di professionisti e docenti di interpretazione opera tuttora per forgiare nuove menti in questo settore, considerando le esigenze del professionista di oggi.

Sebbene sia ancora diffusa la convinzione che il *conference interpreter* rappresenti una dicitura neomoderna per definire la figura affermata nel XX secolo dell'interprete parlamentare/congressuale, gli addetti ai lavori sono consci del fatto che *conference* abbia acquisito un'accezione più ampia, declinando una serie di competenze che esulano dal mero apprendimento della traduzione simultanea e abbracciano le tecniche più disparate, dalla consecutiva al bidule interpreting, dallo chuchotage al remote interpreting. Dinanzi a un bacino così ampio di competenze linguistiche, si è rivelato impellente il bisogno - a livello internazionale - di istituire programmi accademici, di livello specialistico, che meglio rispondessero alle richieste del mercato del terzo millennio.

Sul finire del secolo scorso, è stato istituito - "su richiesta" e a uso del mercato - il Master in Conference Interpreting (CI), il quale si origina da dinamiche più complesse dei precedenti diplomi di interprete parlamentare, spesso assai difformi da Paese a Paese da renderne difficile l'uniformità e l'applicazione alle esigenze dei mercati.

Sin dai primi anni '90 alcuni dati furono chiari a coloro che si sforzarono di leggere i segnali del tempo: il primo è il multilinguismo, che si sarebbe gradualmente affermato quale regime linguistico delle Comunità Europee, scalzando una volta per tutte l'idea di un'Europa linguisticamente neutrale e uniforme e dischiudendo le molteplici opportunità di vedersi tutti rappresentati, preservando la propria identità culturale e linguistica; il secondo dato è l'inadeguatezza degli piani didattici e delle strutture formative di allora rispetto a insegnamenti *multitasking* richiesti dall'interpretazione di conferenza.

Un sondaggio condotto nel 1998 dal MIUR sulla realtà delle scuole interpreti in Italia evidenziava le lacune sul piano dell'ordinamento degli studi così come su quello dell'offerta formativa, concludendo sulla necessità di agire *per il bene della professione*. Il precedente diploma universitario alimentava molti dubbi sull'adeguatezza professionale di un interprete, laureato in scuole per interpreti ma privo di formazione specialistica tanto nelle terminologie settoriali quanto nei *setting* più tipici dell'interpretazione di conferenza (politica, economica, ecc.).

Le Scuole tradizionalmente capofila negli studi in questo settore avevano da sempre fissato in maniera puntuale le condizioni per accedere ai propri corsi di laurea e, con il tempo, coadiuvate dalle direttive sempre più frequentemente impartite dall'alto - dalla Direzione Generale per i Servizi di Interpretariato della Commissione e del Parlamento Europeo così come dalla CIUTI, Conferenza Permanente degli Istituti Universitari di Traduzione e Interpretazione - sono state affiancate da altri Atenei, estendendo l'insegnamento della pratica interpretativa ad altre zone rimaste escluse fino a quel momento. Il mercato romano ne era in parte un esempio.

L'impostazione del Master, che ricalca fedelmente le linee guida del più recente European Master in Conference Interpreting (EMCI), si adopera per trasmettere non soltanto le abilità necessarie all'interprete del XXI secolo per operare in contesti in cui l'esercizio delle abilità oratorie è un *must* in assoluto, ma anche quegli atteggiamenti che il mediatore deve assumere per essere in grado di operare con spirito e coscienza critica all'interno degli eventi o situazioni comunicative in cui è richiesta la sua prestazione intellettuale.

Troppo spesso si è ostaggi di comportamenti poco professionali, dalla mancanza di originalità all'incapacità di instaurare un sano rapporto di colleganza con i propri collaboratori, sino a eludere i propri obblighi in materia fiscale o ignorare la conoscenza di regole basilari, il cui rispetto è necessario per essere ingaggiati e impegnarsi a offrire un servizio il più possibile professionale e in linea con le aspettative personali e del committente.

VIII

Tali aspetti vengono contemplati all'interno del presente manuale, che nasce dall'esperienza di un professionista impegnato sul fronte della formazione accademica, costantemente esposto al confronto con il mercato istituzionale e privato in Italia. Il fine intende essere prima di tutto "accendere i riflettori" su una professione tuttora avvolta da numerose ombre e luci nascoste. Inoltre, se si considera la mancanza di un ordine professionale per la categoria dei traduttori e interpreti professionisti oppure la contrattazione frequente del mercato privato con mediatori linguistici improvvisati, comprendere lo stato in cui versa l'interpretazione di conferenza risulterà assai intuitivo.

Il presente lavoro mira non soltanto a descrivere la pratica del CI, bensì si propone anche come manuale di adozione per coloro che intraprendono gli studi accademici in questo settore e intendono entrare nel pieno della materia, cominciando dagli *step* necessari a garantirsi una formazione ottimale per operare nel mercato nazionale e istituzionale. Per comodità didattica, il testo è stato suddiviso in tre capitoli.

- Il primo traccia le origini della professione del "dragomanno" guidando il lettore attraverso il percorso che la pratica interpretativa ha realizzato nella storia, dall'antica Roma sino al XX secolo, momento in cui la professione ha cominciato a muovere i primi passi verso il riconoscimento ufficiale. Gli eventi tragici del '900 e l'inevitabile appello alle Nazioni, perché convergessero a un tavolo di trattative preparatorio alla pace e alla stabilità in Europa e nel resto del mondo, hanno contribuito in modo particolare ad accelerare la nascita ufficiale del mestiere di conference interpreter, inteso non già come il professionista che, giocando con le parole, le trasferisce da un codice a un altro, quanto

colui che è in grado di entrare nello spirito e nel pensiero sottostante una situazione comunicativa/dialogica in atto tra individui provenienti da diversi *setting* linguistici e culturali. Questo capitolo si sofferma altresì sullo sviluppo linguistico vissuto dall'Europa dei 27 - che si prepara a divenire quella "dei 28" con il recente ingresso della Croazia - e sui riflessi che le tornate di allargamento hanno avuto sul mercato professionale delle lingue, descrivendo lo status che esse rivestono, con particolare attenzione al loro utilizzo attuale e futuro nel mercato privato e comunitario.

- Il secondo capitolo abbandona il quadro generale relativo alla descrizione della professione per entrare nel merito delle problematiche connesse all'abilità e al *modus interpretandi*. Dalla necessità di approfondire il proprio bagaglio terminologico e culturale al rapporto con il committente (ivi compresa la corretta contrattazione), l'interprete è chiamato a svolgere un mestiere "a 360 gradi", stante l'esigenza di seguire da vicino il proprio operato, dalla conferma dell'ingaggio alla preparazione propedeutica e allo svolgimento della giornata di lavoro. Particolare enfasi è posta sull'aspetto normativo e sull'esigenza di conformarsi alle regole basilari della deontologia ed etica professionale, non da ultimo in vista dell'eventuale riassetto istituzionale e dell'introduzione di un albo.
- Il terzo e ultimo capitolo mira a sviluppare il concetto di qualità del prodotto derivante dall'interpretazione, sottolineando che lo stesso non è mai frutto di un lavoro autoreferenziale, bensì di una prestazione che il linguista è chiamato a svolgere per un pubblico che, senza il suo intervento, non vedrebbe mai realizzarsi appieno il fenomeno della comunicazione tra parlanti idiomi differenti. L'intero processo di preparazione è solo in parte garanzia di qualità dell'interpretazione, dal momento che la modalità di svolgimento del lavoro da parte del linguista contribuirà a definire la buona riuscita di un evento: dalla riformulazione puntuale del pensiero logico dell'oratore all'adattamento agli usi linguistici della comunità dei parlanti la lingua d'arrivo. La ricostruzione fedele del messaggio originale priva di spontaneità e familiarità per il pubblico d'arrivo non garantisce la fruibilità del prodotto e lo fa rendere frutto di un meccanismo automatizzato, e, in quanto tale, sterile, che nulla ha a che fare con la possibilità di seguire e di vivere un discorso in tempo reale, memorizzarlo, attivare la propria curiosità e assimilarlo esattamente come avviene quando si ascolta un messaggio nella propria lingua o quando esso scorre senza il filtro della traduzione.

Con questo spirito, il manuale si prefigge di stimolare la curiosità e lanciare diversi *input* al lettore, affinché possa carpire i meccanismi e le abilità richieste dall'interpretazione nonché proporre nuovi stimoli per l'esercizio di una delle prime pratiche professionali della storia.

Buona lettura,

Gianluca Sorrentino